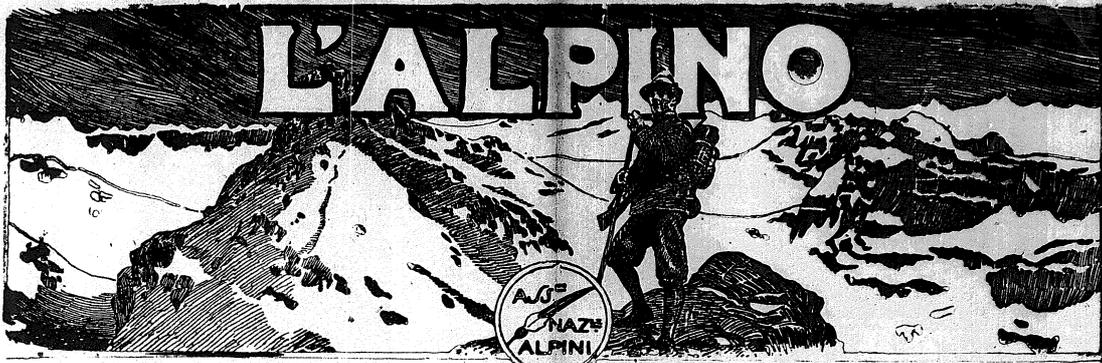


★  
Giornale mensile della  
Ass. Naz. Alpini  
DIREZIONE:  
MILANO  
Via Maddalena, 5  
★



★  
ABBONAMENTI:  
Benemeriti L. 1000  
Ordinari » 200  
Non soci » 300  
MILITARI ALLE ARMI:  
Ufficiali L. 100  
Sottufficiali » 75  
Truppa » 50  
★

**4 NOVEMBRE 1918**  
**Giornata delle Forze Armate**

È UNA DELLE DATE CHE I COMBATTENTI DELLA GUERRA 1915 - 1918 RICORDANO CON ORGOGLIO, FORS'ANCHE CON NOSTALGIA. NON CON EGOISMO PERÒ. DA QUEST'ANNO IL 4 NOVEMBRE È LA FESTA DEL SACRIFICIO E DEL VALORE DI OGNI TEMPO E DI OGNI GUERRA DEL SOLDATO ITALIANO.  
FESTA, PER NOI, DEGLI ALPINI DI M. NERO, DELL'ADAMELLO, DELL'ORTIGARA E DEL GRAPPA, AFFIANCATI AI GIOVANI DEI FRONTI DI GRECIA, D'ALBANIA E DI RUSSIA. GLORIA DI TUTTI I MORTI, IMPEGNO DI TUTTI I VIVI PER UNA PATRIA SEMPRE PIÙ GRANDE.

**LUIGI MEDA**  
Sottosegretario alla Difesa Esercito

**4 Novembre**

4 Novembre 1918. In un tripudio di tricolori, in un festoso suono di campane, in un clima di gioia incontenibile comprendiamo nell'inconoscibile fanciullezza — che qualche cosa di grande, di decisivo, di meraviglioso si è avverato per il nostro Paese.  
Ripetiamo con gioia « Trento e Trieste », due nomi cari al cuore di tutti gli italiani, cantiamo senza comprenderne il significato: « Il Piave mormorava... », ascoltiamo con curiosità e interesse una frase divenuta ormai familiare: i resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza... », esultiamo dell'esultanza di tutti, accoppiamo simpaticamente i nomi di Vittoria e Vittorio Veneto senza renderci esattamente conto della portata storica delle giornate in cui viviamo.

4 Novembre 1949. Giornata delle Forze Armate. Soldati e cittadini fraternizzano tra le mura di quelle caserme dove — secondo la frase di uso corrente — il cittadino fa il soldato, ma dove essenzialmente il soldato « fa » il cittadino perché il servizio militare prima di insegnare alla giovane recluta l'uso degli strumenti di guerra gli insegna a conoscere e ad amare la Patria, gli insegna che il patrio suolo è sacro perché consacrato dal sangue degli Eroi e come tale deve essere amato rispettato e difeso a costo del supremo sacrificio.

Il capo dello Stato nel rivolgersi ai suoi soldati disse: « La celebrazione cade in un giorno sacro alle più pure e gloriose memorie della Patria... » ed è con un senso di gioia profonda che rivediamo questo giorno — pagina conclusiva del nostro Risorgimento — tornare a risplendere di quella luce che nessuna vicenda, per quanto triste, sfortunata e dolorosa, ha potuto e potrà minimamente offuscare.

4 Novembre 1918-4 Novembre 1949. Trentun anni intercorrono tra la Vittoria di ieri e la celebrazione di oggi. Trentun anni che occupano un posto non indifferente nella storia del popolo italiano.

Trentun anni attraverso i quali il significato della data del 4 Novembre viene ampliato, falsato, sminuito, senza tener conto che seicentomila fiaccole di eroismo vigilano per mantenerlo integro e sano nella sua purezza.

Una dolorosissima pagina di storia grava sulle spalle dell'Italia lacera e sanguinante che, curva sotto tanto peso, pare non debba mai più alzare la fronte verso quella luce che l'aveva illuminata di tanto splendore.

Sembrava ormai che l'Italia dovesse vergognarsi di guardare a quella che era stata una fulgida vittoria, a quella che era stata l'ardua conquista di un popolo misconosciuto e negletto.

Ma le seicentomila fiaccole vigilano dall'alto. La loro luce non può spegnersi, non può venir meno alla sua funzione di illuminare la fronte di chi l'ha accesa sacrificando per un alto ideale i suoi figli migliori, non può essere offuscata da alcuna vicenda.

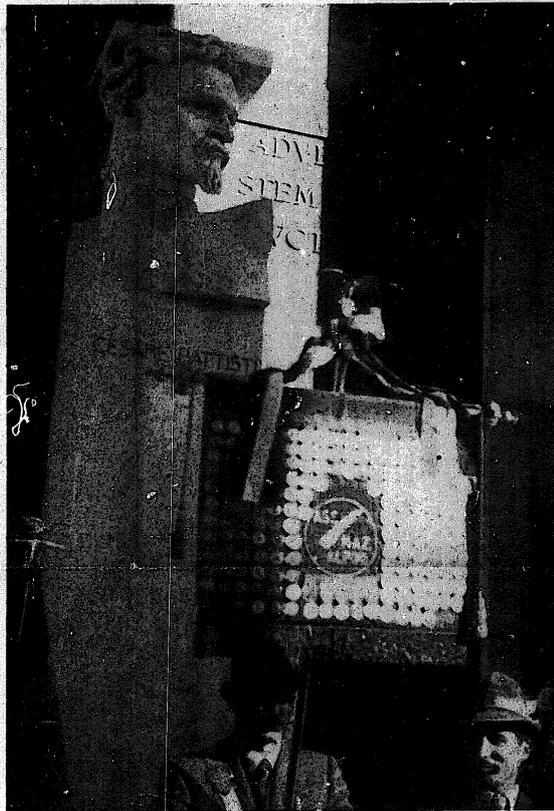
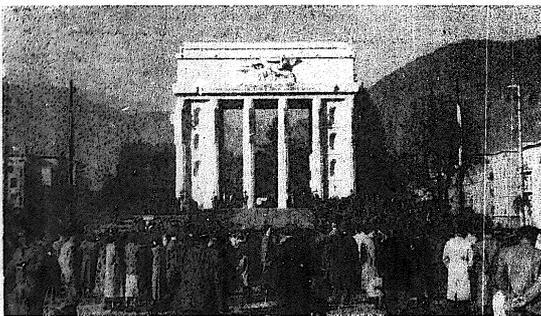
Oggi l'Italia ritrova la forza di guardare alla sua Vittoria, ritrova la forza di guardare a quella luce che deve illuminarci per le difficili vie del futuro. E guarda ad essa non come ad una laurea in « arte bellica » che la spinge verso azzardate avventure, ma come ad una conquista, ad uno stimolo per vivere nella fratellanza nella pace nella giustizia.

Se il saper risalire la china dal fondo del baratro è dei forti, il saper guardare oggi al luminoso passato è di buon auspicio per l'Italia nostra.

L'alpino che tanta parte ha avuto nella storia di questi ultimi anni, che non ha mai ammainato la bandiera dell'amor patrio, che non ha mai « mollato », cancella quel motto che lo ha portato a sacrificarsi nelle più avventate avventure, dimentica il balanzoso ed inconsistente « si va oltre » impostogli ed accettato senza convinzione e — duro come la roccia — vigile sentinella delle Alpi — ripete come allora, come nei giorni che portarono al glorioso 4 Novembre: « DI QUI NON SI PASSA ».

**ALDO RASERO**

La folla al riconsacrato monumento



A BOLZANO

**Il labaro nazionale al monumento della Vittoria**

In una giornata meravigliosamente scintillante di luce, nella quale il sole d'azzurro sembravano voler far cedere la figuraccia che avevano fatta nelle piovose giornate dell'adunata nazionale, il Monumento alla Vittoria in Bolzano è ritornato al fasto e al decoro originario.

Da 6 anni, da quando cioè le erme di Battisti, Filzi e Chiesa, pregevoli opere del Wildt, furono oltraggiate e sfigurate da quella medesima e inutile rabbia barbarica che distrusse la statue all'Alpino di Merano e di Brunico, l'accesso al Monumento era precluso da un'alta staccionata di tavolacce da costruzione. Ci son voluti 6 anni! Meglio tardi che mai, dice un vecchio adagio. E ora speriamo che la grigia e triste staccionata di tavolacce, caduta nella gloria e nel sole del 4 novembre 1949, non abbia a continuare a rimanere spiritualmente eretta e inamovibile negli anni avvenire! Quando dal marmo ricomposto rividi lo sperduto corrucciato e forte di Battisti volto oltre le colonne reggenti la parte monumentale, volto verso il sud, mi sembrò che in quel corruccio, sopra il capestro, vi fosse un grave ammonimento per tanti e tanti italiani.

Gli alpini hanno fatto degna corona alla patriottica e importante cerimonia, anzi ne sono stati il motivo dominante e per la partecipazione imponente di penne nere sia in armi che in congedo, e per l'ordine, la preparazione e la disciplina da loro dimostrati.

Alle 9,30 del mattino la sezione « Alto Adige », completa delle sottosezioni e gruppi del Candido, Brunico, Bressanone e Terlano, si è riunita in Piazza dove per la stessa ora sono convenuti i gagliardetti e le rappresentanze di Trieste, Gorizia, Trento, Vicenza e Ve-

rona. Assunta la formazione militare e dato l'attenti, è stato reso onore al labaro dell'Associazione che, scortato dai consiglieri nazionali Vannier, Ballestrieri e Monticelli, dai gagliardetti delle sezioni e gruppi presenti, è seguito da due grandiose corone, è andato a porsi in testa alla formazione. Le due corone, che poi furono deposte ai piedi dell'erma di Battisti, erano una della Sede Centrale e l'altra recava accomunati in un significativo avvicendamento i nomi di Trieste, Gorizia, Trento e Bolzano. Con impeccabile e marziale inquadramento, la colonna si è mossa e alle 10 in punto, ora d'inizio della cerimonia, è giunta nella piazza del Monumento già gremita

di folla e di soldati, tra l'attenzione e l'ammirazione di tutti.

Anche in quest'occasione i « vecchi » e i « bocia », hanno dimostrato che pur non portando più le stellette « disciplina di noi soldati », sanno essere non solo dei baldi bevitori, come troppa gente crede, ma soprattutto uomini disciplinati e onesti. Dopo la benedizione rivista alle truppe, passata dal generale Fongoli, comandante il Territorio, e dal Commissario del Governo per il Trentino-Alto Adige, dott. Bista, S. E. il Principe vescovo di Trento ha celebrato sull'altare del Monumento la S. Messa e impartito le benedizioni. L'eminente presule ha quindi rivolto ai soldati parole calde e significative di saluto e di augurio. Dopo l'orazione ufficiale, pronunciata dall'on. Tito Zaniboni, è iniziato lo sfilamento delle truppe che è durato esattamente un'ora. Parata sorprendente sia per l'imponenza dei mezzi presentati, sia per il perfetto inquadramento delle truppe. Ma né le potenti unità corazzate, né gli irreprensibili finanziari della scuola di Predazzo o gli impeccabili carabinieri hanno saputo strappare l'irruente e commovente applauso levatosi dalla folla (forse pentita della figuraccia che, come il sole e il sereno, ci aveva fatto il 2 ottobre), allorché, alle prime lente battute della « trentatré », apparivano in poderoso cadenzare le belle compagnie del 6° in perfetto equipaggiamento alpino, e il Gruppo « Bergamo » con i suoi mullini e « bocia » del C.A.R. alpino non meno perfetti dei « vecchi ». Né toccarono tanti di alpini, e sembrava proprio che quella fosse la rivista dedicata alle penne nere. Noi « verdi » in congedo che eravamo lì a guardarli, avremmo voluto che non finissero più di salutarci.

Dopo la rivista, nella stessa formazione militare come erano giunti, gli scarponi hanno lasciato il Monumento e, attraverso le principali vie cittadine, si sono portati in piazza Walther. Qui è stato reso il saluto al labaro che ripartiva per Milano. Quinto la colonna sempre inquadrate ha raggiunto la baia dove la Sezione ha offerto a tutti un bicchiere di bianco. A tarda sera vecchi e bocia a braccetto erano ancora in giro e dai loro canti e dalla loro allegria sembrava che l'adunata nazionale, incominciata il 2 ottobre sotto la pioggia e senza il labaro, fosse idealmente continuata fino a terminare in questo radioso 4 novembre.

**A BERGAMO**

Nella ricorrenza, finalmente celebrata, del 4 novembre, gli alpini bergamaschi si sono fatti iniziatori di pubbliche manifestazioni di omaggio ai Caduti di tutte le guerre di redenzione. Significative le cerimonie a Bergamo dove popolazione e combattenti si sono uniti alla sezione dell'A. N. A., a Seriate dove è stata inaugurata la sede di quel numeroso gruppo, a Galzate Corte dove la sottosezione raccoglie sempre più numerosi soci, a S. Martino dei Calvi dove si sono radunati in commovente raggruppamento attorno al monumento dei quattro Fratelli Calvi, i soci della sottosezione e la popolazione tutta.

Rocciatori e sciatori



**A L P I N I : in dicembre scade l'abbonamento annuale al vostro giornale. Dimostrate la vostra simpatia e il vostro affiatamento rinnovandolo subito!**

# Il 4 Novembre in caserma

Il IV Novembre 1918 finiva la guerra che l'Esercito italiano, inferiore per numero e per mezzi, aveva contro l'Austria-Ungheria iniziato il 23 maggio 1915 e con fede incrollabile e tenace valore condotto ininterrotta ed asprissima per 41 mesi, e le bandiere tricolori erano portate ai sacri confini che la natura ha dato alla Patria.

Ricordo l'entusiasmo che si sprigionò quella sera sulla piazza di piazza d'Italia, uniti nel grido di Viva l'Italia, borghesi e militari, osannando fraternizzavano tra di loro come non mai. I borghesi dicevano ai soldati la loro ammirazione e la loro riconoscenza per i sacrifici da essi sofferti e per l'opera da essi compiuta e le falangi in grigioverde accendevano i fucili parevano ringraziassero della fiducia in esse riposta e facevano giuramento di conservarsene degni per sempre, assumendo tale impegno anche per i futuri soldati d'Italia.

Forse fu il ricordo di questa mirabile fusione degli animi italiani in quel memorabile giorno, accendendo un tripudio di bianco, rosso e verde, quello che indusse il Ministro della Difesa a proclamare che la «giornata delle Forze Armate» sia celebrata d'ora in avanti ogni anno il 4 novembre, ispirata a questo concreto «giorno di solidarietà fra le Forze Armate» e il Paese da svolgersi in un clima di serenità e di armonia.

Così il 4 Novembre a partire da quest'anno, da semplice, se pur densa di ammonimenti, giornata commemorativa di glorie passate, è diventata anche giornata operante di armonia e di intimi coscienza rapporti tra borghesi e militari nell'interesse superiore del nostro Paese, è diventata anche giornata che sfata la leggenda che la caserma è un mondo chiuso, avulso dal resto del Paese, mentre invece è parte libera ed aperta di esso, differenziandosi solo per il fatto che il cittadino non costituisce la popolazione indossa una divisa e con questa impara ed adempie il suo dovere civico di difesa della Patria e delle libertà popolari.

Le caserme siano aperte al pubblico «co per essere visitate, l'accoglienza sia quella cortale del padrone di casa verso l'ospite nella sua casa, il criterio di condotta basilare nella presenza, «zione della caserma la verità senza nessuna contraffazione alla vita reale, poiché, scoperta sarebbe di grave danno nell'opinione pubblica».

Questi sono, desunti dalle direttive emanate dal Ministero della Difesa e sono il pieno della nostra città, i concetti informativi della nostra festa italiana così istituita, e dico «festa» e non «giornata» perchè per l'animo dei vecchi soldati è stata una vera festa il veder per la prima volta in caserma ordinatamente fusi popolo e truppe ed incontrare nelle visite fatte alle cucine, alle camerette, agli spacci ai refettori padri, madri, sorelle e ragazzetti e bimbi che, accompagnati da guide cortesi, ammiravano gli uni i progressi fatti dai loro tempi passati e le altre le cure amorevoli che ambientalmente circondano i loro figliuoli durante il servizio militare.

Progressi e cure ho detto: e mi sia permesso dimostrarlo con un ricordo ed un raffronto.

## Inverno 1899-1900 - Caserma Rubatto - Torino.

E suonata la zuppa, nevia, il plotone Allievi Ufficiali del Terzo (27 tra cui 4 ingegneri, 5 avvocati, 2 professori di belle lettere, 1 medico e gli altri tutti diplomati di scuola media superiore), gavetta alla mano, si schierò, cogli altri del Reggimento nell'austro cortile verso via della Brocca. Dall'antro oscuro e fumoso costituente la cucina escono i ranconi coi loro grandi marmittini; due mestoli di galietta, cotta con lardo, cavoli e patate, secondo in ogni gavetta con qualche pezzo di nuovo raffreddato più in fretta la «boba» anzidetta sostituita una volta alla settimana dal riso stracotto, due volte dalla pastasciutta e tre volte dalla pasta in brodo.

Compiuto lo scodellamento: attenti, fianco sinist, avanti marc, e noi, che

eravamo i privilegiati, andavamo in una camerata munita di tavolini e panche a consumare il ranco, mentre tutti gli altri soldati si recavano nelle loro camerate-dormitorio a sfamarsi o in piedi o seduti sui paglierici posati su tre assi e avvoltolati nelle due classiche coperte (sottili per il lungo uso, sole, solette anche con -17°)... Travasato il ranco dalle gavette allo stomaco, tutti ci affollavamo nel cortile per lavare coll'acqua fredda dei rubinetti dei lavatoi i modesti recipienti.

L'altro pasto era costituito per cinque giorni da una fetina di carne lessa e due nestoli di brodo (questo veramente ottimo) e per gli altri due dal «ragù».

Ed il ranco speciale per la solennità del 14 marzo 1900 fu una ragione più abbondante e meglio condita di pastasciutta con un piccolo salaminio cotto ed una tazza di vino.

## Autunno 1949 - Caserma Monte Grappa - Torino.

Amplie cucine aereate ed illuminate da fluorescenti e potenti lampade elettriche, marmitta nuovo modello manovrata da argani, accessori da far invidia alle migliori massaje (tritatutto, pela patate, macchini da caffè elettrici) ed ampi locali per refettorio con piatti fondi e piatti per pietanza, tazze da fondo, caraffe per acqua in bell'ordine disposti in attesa del commensale accanto a belle pagnotte di pane bianco che neppure da lontano fanno ricordare le «munizioni» da kg. 1.500 caduna tagliate in due pezzi, ciascuno dei quali veniva al mattino depresso sul nostro giaciglio dal caporale di giornata.

E le stoviglie (che poi ora vengono con mezzi idonei lavate da apposite squadre a turno) attendono coi commensali al mattino sinistra asciutta, carne con contorno, frutta fresca ed un quarto di vino, ed alla sera minestrina in brodo, piatto (pesce o carne o frittata) con contorno, frutta e di nuovo un quarto di vino, il tutto accompagnato due volte alla settimana da antipasto (salame) e giornalmente da sette sigarette.

Il ranco speciale del 4 Novembre a mezzogiorno ha compreso, antipasto assortito, cappelletti in brodo, un quarto di pollo lessato con verdura, frutta gorgonzola, vino comune e vino in fiaschi, un panettone per persona.

E così nelle camerate abbiamo visto tutte brande con materasso, lenzuola, una trapunta e tre coperte...

C'è un po' di differenza da cinquant'anni fa?

Tutto ciò — e in tutte le caserme le cose e il trattamento sono identici — abbiamo visto e con noi l'hanno visto i visitatori i cui commenti certamente collimano coi miei.

Per la novità della cosa, quest'anno il concetto di pubblico nelle caserme non è stato certamente grandissimo, ritengo che in massima i visitatori siano stati parenti ed amici di militari alloggiati nelle diverse caserme, ma son certo di essere buon profeta affermando che negli anni venturi la celebrazione della «giornata del soldato» assumerà in questa sua simpatica manifestazione proporzioni grandiose ed avrà tutti gli attesi benefici effetti.

La popolazione, visitando le caserme, si farà la convinzione che i sacrifici che essa fa per le sue Forze Armate non sono fatti invano, e che il tempo trascorso dai suoi figli sotto le armi non costituisce sacrificio materiale e maestro di vita, e per le lievi costrizioni cui essi sono sottoposti, preparazione proficua alle loro future lotte colle civiltà di ogni giorno delte vita civile.

Ed i nostri soldati si sentiranno, dalla nuova atmosfera di comprensione e di stima che li circonda, spronati sempre più a ben fare, ad essere di esempio di vita retta ed operosa, ad infondere sempre più nel Paese la fiducia che essi, ove occorra, non saranno meno dei loro predecessori benemeriti della Patria.

A. Righetti



Generale Carlo CIGLIANA  
Comandante Brigata Alpina  
«JULIA»



Col. Vittorio CUNEO  
Comandante 4° Reg.to Alpini

# I CAPI delle truppe alpine



Col. Alberto PRAMPOLINI  
Comandante 6° Reg.to Alpini



Col. Luigi ZACCHI  
Comandante 8° Reg.to Alpini

# Le prove di selezione per i giovani alpini

Non senza sorpresa e curiosità i veterani reclutati ai loro tempi ed assegnati ai reparti alpini secondo una valutazione fatta ad occhio e croce, avranno accolto dai giovani già sottoposti a questo nuovo criterio di distribuzione la notizia che il Ministero della Difesa Esercito ha istituito una serie di esami in seguito ai quali si provvede secondo criteri tecnici alle assegnazioni ai reparti.

Tengo subito a dire che queste prove non hanno nulla in comune con i soliti esami di scuola, in quanto più che a far conoscere quanto si sa, tendono a rivelare il complesso di quegli elementi che compongono la personalità dell'individuo nelle sue attitudini più spiccate onde poterlo impiegare al servizio della Patria nel modo più redditizio.

Queste prove son consegnate in modo tale che, se anche privo di ogni più elementare cultura, il giovane può egualmente rivelare all'esaminatore le sue capacità innate, le sue predisposizioni a determinate attività. Naturalmente questa predisposizione, che è sia fisica che mentale, ad una data attività, offrirà il doppio vantaggio di un facile apprendimento e, di conseguenza, in un più piacevole svolgimento da parte dell'esaminatore dei compiti assegnati, nonché di un migliore rendimento nei riguardi di una generale economia da parte dell'ente militare.

Infatti si comprenderà facilmente come un giovane che abbia spiccate attitudini per la meccanica, sia portato al giusto uso e quindi al nescio sviluppo dei mezzi meccanici che in mani inesperte andrebbero sicuramente deteriorati.

Nulla di difficile vi è in queste prove, le più ardue delle quali sono state studiate in modo da essere comprensibili a elementi che abbiano una istruzione non superiore alla quinta elementare. Vi è poi una serie di apparecchi idonei a rilevare dati particolari di caratteri dei quali alcuni si pre-

sentano anche sotto un aspetto dilettevole.

Le prove saranno precedute da una selezione fisica consistente in una accuratissima visita; l'udito, il torace, nonché i soliti requisiti fisici esteriori.

Personale appositamente specializzato presiederà questa attività preliminare alla chiamata alle armi, ma concorreranno in modo decisivo al buon esito della selezione la volontà e la sincerità dei giovani. Poiché le prove non riveleranno un dato valore del carattere interferiscono tra di loro, se il giovane volesse simulare, ne uscirebbe una valutazione nebulosa ed indecisa a tutto svantaggio dell'esaminando stesso che potrebbe, in tal caso, avere una destinazione da lui non voluta e probabilmente contraria a quella che le sue naturali tendenze indicherebbero.

Ci tengo ora a rassicurare i giovani che la destinazione in linea di massima resta quella espressa dal candidato in sede di prova, significando che, se uno chiede di essere assegnato alle truppe alpine egli, avendone i requisiti fisici vi sarà destinato; tenendo però conto delle sue spiccate doti in un dato senso sarà impiegato, sempre nelle truppe alpine, a fare il segnalatore piuttosto che il conduttore, oppure il puntatore piuttosto che il porta munizioni e così via.

Quindi nessuna paura di non dovere portare la pensa! Il vantaggio di sottoporsi sinceramente alle prove di selezione sta anche dalla parte del giovane, il quale potrà in tal modo venire a conoscenza di certe sue tendenze a lui stesso prima sconosciute, tendenze che, portate alla luce e coltivate durante il servizio militare, potranno essere sviluppate e completamente applicate in seguito alla vita civile.

A voi, «veci» è affidato ora il compito di preparare i giovani ad affrontarla con serenità ed a cuore aperto, allorché saranno chiamati ai distretti: dove appunto queste prove si tengono.

Il Capitano

# NOVEMBRE 1918 - VITTORIA E CARRETTE

Il 31 ottobre 1918 — il XV Gruppo Alpino, trasporato di terra dall'Alta Valtellina a Padova per l'offensiva — si era installato a Volpago contro il Montello di rincalzo all'attacco; il nostro obiettivo doveva essere l'espugnazione del Bosco del Cansiglio al di là del Piave. Io comandavo il Battaglione Sciatori Monte Ortles su quattro compagnie 1100 uomini, quarantadue mitragliatrici, ventisei mitragliatrici e cinque carrette.

Seguendo un'ispirazione essenzialmente ottimistica, nel passare da Bresciana avevo mandato il mio attendente a Milano a prendere la mia bicicletta e la collezione delle carte al 100 mila, che il Touring Club Italiano aveva edito di tutto le zone alpine di guerra dallo Stelvio a Trieste ed estendentesi molto al di là della frontiera.

A Volpago quella sera le notizie si facevano sempre migliori; l'Armata Caviglia che ha passato il Piave, insegua il nemico che si ritira, in qualche punto scappa; che l'Armistizio? Ordini di prepararsi ad inseguire rapidamente il nemico, sembra si mirerà verso il Cadore. Tutto pare un sogno!

Ma io sono molto preoccupato: come potrà il Battaglione andare avanti con cinque compagnie e un paio di bastoi? I mull a basto su strada carrozzabili o carrettabili per molti chilometri faranno certo una mediocre figura ed andranno presto tutti fuori uso.

Il ten. colonnello Mazzoli che comanda il Val d'Orcò mi fa notare che forse non è più questione di pallottole di ciniglia. «Se non c'è portamento con poi i viveri, saranno guai» ed ha ragione.

Alle 22 la mia decisione è presa: faccio chiamare un sergente maggiore molto abile ed in gamba e gli tengo questo breve discorso: «ho visto nel centro del paese un ampio cortile con un deposito del Genio: vi sono molte carrette. Mi occorre che lei prenda pochi uomini e qualche fiasco di vino e requisisca sette carrette.

«Bene signor Capitano» risponde il sergente ed esitante mi dice: «ma se mi verranno chieste spiegazioni cosa dirò?». Dirà che il Battaglione Alpino (inutile fare il nome) parte alle 4 di domattina e che ora gli uffici del Genio sono chiusi, manderemo il buono di prelevamento».

Alle cinque del mattino dopo, il Battaglione lasciava Volpago con 12 carrette caricate monovalentemente. Poco prima il sergente mi aveva assicurato che tutto era a posto. Non sarete stati così stupidi da lasciare le indicazioni scritte sulle carrette...». «Non dubiti abbiamo gratato tutto ed inciso un bel paio di sci, sono proprio del Battaglione sciatori».

Passammo il Piave a Vidor nell'aurora, prima della partenza avevo lasciato scappate fuori dal greto del fiume in mezzo alle compagnie mettono in allegria i soldati che con colpi di bastone a carambola le assicurano per l'arresto alla sera: buon segno.

Il generale brigadiere comandante il Gruppo è sicuro, tiene rapporto e dice di direttive lontane verso il Cadore, il Comelico, il Passo di Dobbiaco, si attende la resa. I nomi di Bolzano e della Val Buseria ricorrono spesso e l'aiutante maggiore ha la faccia lunga perchè le nostre carte al 25 mila arrivano ad una decina di chilometri.

Salta fuori la mia collezione di carte al 100/mila ed il sorriso riappare, tutti si fanno eruditi topograficamente. Traversiamo ben presto il terreno della battaglia, che sempre più si allontana, sentiamo Valdobbiadene e poi a Follina e alla Sella di Fadalto. Il vento aiutante di battaglia Fontana di Mussolente che comanda le salmerie viene a farmi un ragionamento molto semplice.

Gli austriaci hanno abbandonato le loro carrette a quattro ruote tipo da contadino, basse di sponde e leggere: esse sono molto più pratiche delle nostre che sono a ruote alte. «Le propongo di procedere alla sostituzione e relativo ingrandimento di numero».

Per Dio, in tre anni di guerra non mi ero mai occupato di salmerie, ma solo di creste e di cime e di ghiacciai. Mi ero trovato alle prese colla tecnica delle galleggianti in ghiaccio e della navigazione telefonica leggera e di slittoni, mai mi ero occupato di carrette. Eppure l'osservazione era semplice e giusta. I contadini della montagna, le popolazioni delle nostre alte vallate adoperano le carrette basse, leggere, a quattro ruote che sono snodate e seguono i contorni dell'andamento scabro ed irregolare del terreno con carichi enormi.

Ma dunque era chiaro, in montagna le nostre carrette davano certo un rendimento minore. Quello era proprio il momento di procedere al cambio: bravo aiutante Fontana provveda e tratti i mull come baffimbi piccoli colle più grandi cure.

A Ponte nelle Alpi giungemmo con quindici carrette basse a quattro ruote. Più avanti eravamo tale possibilità di carico colle carrette, che raccomandavo cinque giorni di viveri al seguito.

Su per il Cadore ed il Comelico arrivammo a Dobbiaco ed a Sillian e poi ripiegammo al Brennero: avevamo fatto circa 300 km. regolarmente in pochi giorni.

Dal 31 ottobre al 2 novembre 1918 le salmerie del Battaglione M. Ortles passavano dal sistema dei mull a basto ad alcune carrette, al sistema delle carrette a due ruote, ed al sistema completo delle carrette a quattro ruote leggere a sponde basse tipo contadino — con successo.

Non so se l'esperienza abbia avuto ed abbia tutt'ora un seguito d'importanza continuativa. Il delicatissimo problema dell'equipaggiamento del Battaglione Alpino è sempre meritevole dell'attenzione dei nostri comandanti.

Guido Bertarelli

# A MILANO

Venerdì mattina, 4 novembre, gli alpini si sono affermati nel quadro della manifestazione che ricorda il glorioso Caduti di tutte le guerre e che quest'anno ha assunto un particolare rilievo, perchè ha riavvicinato il popolo ai suoi soldati di ogni arma e specialità, facendo risorgere quella tradizione di simpatie e di affetto che pareva affievolito in questi ultimi anni. Anche il tempo è stato clemente ed ha favorito per tutta la mattinata le cerimonie che si sono svolte davanti al Monumento ai Caduti di Piazza S. Ambrogio, alla Casa del Mutuato e in ogni caserma di Milano.

Le «penne nere» milanesi, cappello in testa, si sono radunate in larga rappresentanza in Piazza S. Ambrogio e si sono inquadrare con i Combattenti delle altre armi in faccia al Monumento del Cadore. Bandevano gli onori durante la cerimonia un battaglione di formazione delle varie armi di stanza in Milano, la banda dei Carabinieri e la banda dei Dazieri. Quindi il toccante rito è terminato con la de-

posizione di corone offerte dal Comune, dalla Provincia e da varie associazioni d'armi. Mons. Vinai ha celebrato una Messa al campo durante la quale ha pronunciato un breve discorso commemorativo. Riuniti in corteo gli alpini si sono poi recati in Piazza Cadorna a rendere omaggio al Monumento del 5° Alpini, dove irrigiditi sul diavolo, comandato dal ten. Col. Cadirola, Consigliere della Sezione di Milano, hanno osservato un minuto di raccoglimento.

La folla che segue con particolare entusiasmo i suoi soldati della montagna si era intanto radunata intorno ed assisteva pure commossa alla breve ma suggestiva cerimonia, mentre molti degli spettatori si sono uniti poco dopo al coro di canti alpini levatosi sulla piazza. E con l'eco delle tonde ascoltate vecchie canzoni dei nostri monti, molti si sono recati al loro desco dove a loro lieta sorpresa, li hanno sentiti ripetere dalla Radio Italiana.

**A L P I N I : in dicembre scade l'abbonamento annuale al vostro giornale. Dimostrate la vostra simpatia e il vostro affiatamento rinnovandolo subito!**

# NON DIMENTICHIAMO i nostri monumenti di guerra

Sono passato recentemente attraverso il Tirolo, verde e sereno, e fra Innsbruck e Pertisan, sulle sponde azzurre dell'Achensee, ho avuto a quello che fu nella prima grande guerra questa ferrea terra, quant'altre mai nostra nemica, madre di Alpenjäger membruti e saldi come le sue montagne.

Avevo lasciato la città, ancora tanto ferita dalla recente guerra, custodita dai suoi guerrieri, dai suoi eroi, dalle sue battaglie nella ferida immobilità del bronzo della chiesa di Corte, e dal gesto pieno d'impeto del suo barbuto eroe Andreas Hofer, quasi con disdegno fuori dell'aulico quadrato absburgico, e risultato l'Inchiosso e ribollente di spume, su, verso i pascoli, le abetaie, i monti dell'Achen.

Una sosta a Schatz mi attrasse nel silenzio gotico di una chiesa. Sulla parete un grande Cristo di marmo, con una lancia nel costato, ed otto latini quattro grandi lapidi: due per i caduti dal 1914 al 1918, due per quelli dal 1939 al 1945.

Incisi, su rosso sanguigno, alti alti i nomi: accanto i luoghi: S. Lucia di Tolmino, Gorizia, Carso, Passabio, Dolomiti, Polonia, Galizia, Russia.

Attorno, una pace piena di raccoglimento, nel mistico fascino del silenzio pieno di ombre e delle memorie risorgenti ai sciami che urgevano.

Mi venne fatto di pensare che due settimane prima avevo visto a Milano lo scempio che la guerra ultima aveva fatto sull'abside di S. Ambrogio e sul monumento ai Caduti, piagato e sventrato dalle bombe non meno che dalla incuria degli uomini inmemori.

A questo ho pensato perché è il più illustre: ma quanti altri gli sono vicini, come si vollesse dimenticare, e dimenticare queste vestigia, dimenticare che ci furono e guerra e luttu e sofferenze, per scardiarne perfino la memoria.

Non dite, amici, che l'argomento è triste: è piuttosto vero che si tratta di questione ormai trita, noiosa, e che di guerra siamo tutti stufi di sentir parlare; se è arciervo che di guerre vorremmo perfino disimparare il nome, non è meno vero che nessuno ci potrà mai levare dal cuore e dalle carni, il segno di quello che esse furono e non si cancella.

E neppure vi sembri sentimentalismo, accademica patriottarda, livello nazionalistico. È, più semplicemente, sentimento, patria, nazione: roba questa, amici miei, che anche quando non lo sapete, o magari non lo volete, è la materia — materia incorporata, ideale — di cui siamo tutti impastati...

A questo punto è giusto che almeno un lettore si chieda dove vuole ricominciare questa discorso. L'accento è subito.

Noi stiamo, faticosamente, ma sicuramente, ricostruendo e ricostruendo. Di forza nostra, e con aiuti altrui stiamo ricostruendo le nostre case distrutte, le nostre industrie, le nostre strutture di un vivere ordinato, libero e civile.

I segni sono visibili da ogni parte, e sia pure con diverso ritmo da luogo a luogo, città e paesi vanno rimarginando, forse più rapidamente che in altre nazioni, le ferite della guerra e correggeranno, è augurabile, ogni giorno più anche gli squilibri che guerra e dopo guerra hanno creato nello spirito e nel costume.

Forse, più premendo i bisogni ma-

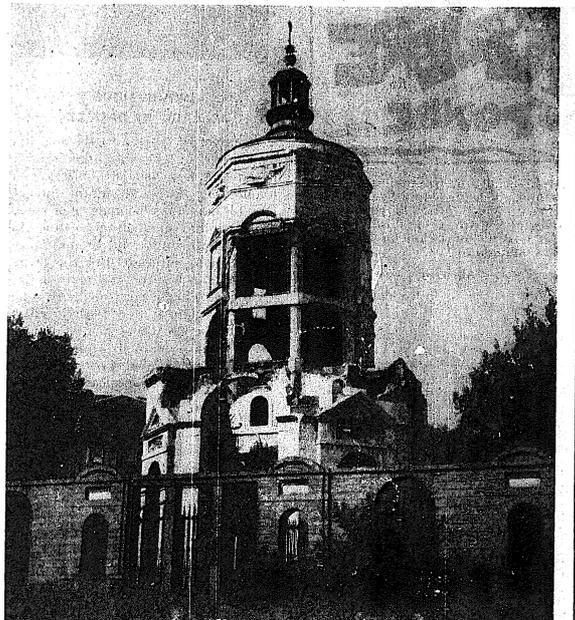
teriali, si è pensato più alle cose che non ai valori spirituali; e se questo è orrore che accade, sarebbe però pericoloso che avesse troppo a ritardarsi in noi tutti il pensiero che anche altre cose che meno si vedono, ma sono tutte, le cose dello spirito, bisogna saper provvedere in tempo.

Che risorgano le case, le fabbriche; che si riaprono le grandi vie di comunicazioni; che si riedifichino le scuole e le chiese, è un soddisfare progressivamente alle necessità della vita, della cultura e della fede.

Che si formino, o che risorgano, soldati e centri di unione, o sotto la spinta dei nuovi tempi o sospinti ver-

memorie più grandi e più care. Ripensiamo, amici, ai nostri monumenti ai Caduti —, con lo stesso cuore col quale dopo l'altra guerra pensammo ai nostri cimiteri. E se per qualcuno allora, il sentimento scivolò un poco nella retorica del grandioso: cimiteri e monumenti — e fu meno grande perché meno profondo, — non temiamo ora di ricostruire, nello spirito di allora ciò che fu danneggiato o distrutto.

Lo spirito di un'epoca è lo specchio di un tempo. Anche se rifarlo non vuol dire riviverlo, ma bensì solo storicamente rispettarlo e riceverne il suono e la linea, formale ed ideale.



Il Monumento ai Caduti a Milano, com'è ora!

so un anelito di libertà dal troppo lungo esserne privi — è un soddisfare al bisogno di sentirsi fianco a fianco coi nostri simili, quanto più simili sono i nostri affanni, simili le nostre necessità, simili le nostre mete.

Ma che si ponga mano anche a ridare ai nostri monumenti di guerra il volto dalla guerra deturpato, e che per troppo tempo abbiamo guardato con occhio, se non indifferente, disprezzo da altre preoccupazioni, — sarà non solo un salutare un debito di riconoscenza verso i caduti ai quali quei monumenti sono dedicati, verso quelle madri alle quali i monumenti ricordano che il grande sacrificio venne onorato, ma anche verso noi stessi, placando nel nostro cuore un insoddisfatto senso di inquietudine, di sconforto, di dubbio per quello che d'attorno noi è troppo diverso da quello che sognammo, da quello pel quale amammo e lottammo e sofferimmo.

Né deve pesare al nostro Erario, per povero che esso sia, questa ricchezza di civiltà e di superiorità di razza che è il provvedere a restaurare le nostre

Questa, del ricostruire i monumenti della guerra distrutti e devastati dalla guerra, dovrebbe essere per gli alpini che furono fra i primi a ricordare, che obbero per insegnare loro il motto "per non dimenticare", un apporto di valore inestimabile alla ricostruzione dei valori spirituali più alti della Patria.

Alpini, tanti quanti fummo costruttori di case, minatori sotto tutti i cieli, operai di tutte le officine più diverse, foggiatori dei più diversi destini, — può essere questa una nuova nobilissima investitura da assumere, uniti con tutti i combattenti, d'ogni arma, d'ogni guerra e d'ogni fede: purché, una, quella nell'Italia: far sì che gli italiani ricordino, vogliono e sappiano ancora ricordare.

Stimolante si volle affermare in tempi recenti che il ricordo è una cosa affascinante per chi deve procedere sempre oltre: il ricordo è piuttosto lo stimolo che accompagna che rincuora; è il sentirsi la vivente continuazione di un passato che ha affondato le sue radici in noi e non può essere dimenticato.

R. B.



Plenamente d'accordo con quanto scrive l'amico Boccardi nel presente articolo «Non dimentichiamo i nostri monumenti», crediamo nostro dovere mettere in luce l'attività delle Sezioni piemontesi che si son fatte promotrici di un'opera, degna di lode; quella di eternare fasti e glorie dei loro gloriosi caduti propria in questo momento in cui fasti e glorie sembrano dimenticati.

## Una tomba per coloro che non tornano

Il Comitato per le onoranze agli alpini del 1° Reggimento caduti in terra di Russia si propone la costruzione in ciascuno dei cimiteri di Mondovì, Cuneo, e Pieve di Teco (o altra località della Liguria più facilmente raggiungibile, da preceglgersi) di una tomba simbolica a ricordo dei Caduti in Russia dei rispettivi battaglioni.

L'iniziativa ha un duplice intento, mirando da un lato ad eternare nel tempo la memoria di chi, avendo dato tutto alla Patria, non ha più nulla da lasciare dietro di sé se non il ricordo, e dall'altro a simbolizzare il luogo ove le madri, le spose, le sorelle, i figli possano deporre quel fiore e recitare quella preghiera che non fu loro concesso di offrire ai loro cari morenti e che non sarà mai concesso di portare alle loro ossa disperse.

«La vita dei morti sta nella memoria dei vivi»: così il detto pagano di Cicerone, non del tutto smentito dall'insegnamento di Cristo. Quando una vita si spegne, l'anima intatta, lasciata ai tormentosi sentieri terreni, prosegue eternamente sulle dolci vie del Cielo, nelle sfere irraggiungibili dalla nostra mente e financo dal nostro amore: essa non più ci appartiene, ci ha lasciati, e per questo la piangiamo: piangiamo sulla nostra solitudine, non sull'infelicità di chi non può più soffrire. E pare allora che il corpo senza vita che a noi rimane non sia solo profana materia inerte che tosto si disgrega perché priva ormai del sostegno dello spirito, ma sia la sola realtà sensibile e come tale sacra, che assiste di chi è scomparso dalla nostra vita: ed è di fatto una realtà per la

madre, cui ella rivolge tutto il suo amore, quella carne che ella fece col suo sangue e il suo dolore, lo è per la sposa quella cui ella fece dono della propria innocenza, lo è per il figlio che di essa è il seme fecondato, immagine di una vita spenta che si perpetua oltre la morte.

Ben più grande, quindi, è il tormento di coloro cui del figlio, dello sposo, del babbo, non rimane più nulla; neppure un poco di essa, neppure un luogo su cui dire «È morto qui».

E tuttavia possibile, e questo precisamente si vuole, alleviarne la pena offrendo loro la consolazione, sia pur minima, di piangere sopra una tomba, che simoleggi e idealmente rappresenti quella dei loro cari. Per annualmente, ad una data fissa, essi si ritroveranno a rievocare il ricordo di coloro che partirono per non più tornare, a celebrarne il sacrificio, a piangere la fine tormentata, perché non abbiano interamente a morire.

Quando poi, col passare degli anni ed il sopraggiungere delle generazioni, il dolore degli animi sarà placato, le tombe non saranno divenute inutili: esse simoleggeranno nel tempo, per ogni nome di alpino su di esse inciso, ciò che il poeta sublimemente eternò: «Eroe trionfo».

«Ora fu unto e lapidato il sangue. Per la Patria versato, e finché il sole Risplenderà su le sciagure umane».

L'intero importo della spesa per la costruzione delle tombe viene raccolto a mezzo di sottoscrizioni.

# ALPINI! Onorate e difendete i monumenti ai vostri CADUTI!



## IL MONUMENTO DEI CADUTI ALPINI inaugurato a Cremona

Dalla città, dalla provincia e dalle vicine province di Brescia, Mantova, Pavia e Milano molti alpini sono convenuti alla cerimonia indetta per l'inaugurazione del Monumento ai Caduti Alpini e per onorare le Forze Armate. La cerimonia acquistava per noi alpini un particolare significato poiché univa alla simbolica celebrazione dei Caduti di ogni arma e di ogni guerra, quella specifica per i nostri.

Fin dal mattino, con diverse fanfare, gli ex combattenti si sono radunati in Piazza sotto la nemesica mole del Torrazzo ed hanno formato un lungo solenne corteo nel quale spiccavano le penne nere e bianche degli alpini in congedo.

Precedevano le Famiglie dei Caduti in guerra, la Federazione provinciale dei Combattenti con labaro decorato di tre medaglie d'oro, seguivano la sezione dell'A.N.A., dei Bersaglieri, del Nastro Azzurro, dei Volontari di guerra, dei Mutuati, delle Vittime Civili di guerra. Il corteo aperto da un reparto di formazione comprendente

militari del Presidio (carabinieri, fanti, artiglieri, guardie di finanza) ha attraversato la città raggiungendo il cimitero, dove i suoi componenti si sono annunsiati ai lati del tempio che guarda l'ingresso e presso il quale sorge il Monumento all'Alpino: un soldato caduto in combattimento e assunto nel Regno dei Cieli da un'aquila in aperto volo. Il Monumento è opera dello scultore Foglia.

Davanti ad un altare da campo infiorato, vigilato da una guardia d'onore di soldati in armi, si sono riunite le Autorità: il Prefetto, il Sindaco, il Presidente della Deputazione Provinciale, il Questore, le Medaglie d'Oro, e capitani degli alpini Pesce e Zanini, e molti decorati, le rappresentanze delle Madri e Vedove dei Caduti, delle altre associazioni e al completo il Consiglio della nostra sezione cremonese col presidente magg. Venier, e il magg. Reggiani, il ten. Marchioni, Zagni, Chiodelli ed altri.

Mons. Astori, già cappellano degli alpini e decorato combattente, ha ce-

lebrato la Messa seguita con raccoglimento dagli astanti ed ha pronunciato un elevato discorso ricordando il sacrificio dei Caduti ed esortando ad ascoltare il loro monito: amare sempre in totale dedizione la nostra Patria, compiere tutti il nostro dovere. Indi ha recitato un requiem per i gloriosi scomparsi ed ha benedetto il Monumento che è stato poi scoperto mentre le truppe presentavano le armi e la musica intonava l'Inno al Piave. Tre grandi corone sono state deposte ai piedi del ricordo marmoreo e la cerimonia si è chiusa con un caldo ringraziamento del magg. Venier e un discorso del gen. Reverberi che ha tessuto l'elogio al valore alpino in guerra, ha esaltato la fratellanza che unisce gli alpini anche in tempo di pace ed ha auspicato l'unione dei cuori che sentono l'amore verso la Patria, esprimendo la certezza che il popolo italiano voglia, come deve volere, un'era nuova ma con le battaglie della ricostruzione, in giorni di serenità, per tutti.

Col discorso del gen. Reverberi la cerimonia, ufficialmente, è finita, al cimitero, ma la celebrazione patriottica ha avuto altre manifestazioni in adunate commemorative nelle caserme.

A Cuneo durante la consegna delle medaglie d'oro, è stato eretto un altare in tronchi di betulla a somiglianza degli altari che i nostri Alpini avevano costruito nelle lontane steppe di Russia.



**ALPINI: in dicembre scade l'abbonamento annuale al vostro giornale. Dimostrate la vostra simpatia e il vostro affiatamento rinnovandolo subito!**

# CHIACCHIERE DI REDAZIONE



E anche quest'anno di lavoro si avvia alla fine...

Abbiamo ricevuto il nostro mezzo chilo (e forse più) di lettere di protesta contro i ritardi, contro la non pubblicazione di articoli e di cronache. Ci sono stati dati consigli in tono piuttosto burbero, raccomandazioni, rimproveri...

E noi abbiamo incassato, ci siamo sforzati di riconciliare gli avventurati, abbiamo quasi sempre risposto, abbiamo tenuto conto dei consigli che ci parevano utili. Ma quanti di questi consigli erano in contrasto tra di loro? Torna alla memoria il raccontino di Bertoldo, dell'asino, del mugugno e del figlio...

Analizziamo i più comuni punti di discussione. Ritardi nell'arrivo del giornale; la questione degli arretrati; il giornale, l'avrete notato anche voi, si giunge ormai perfino prima dello scadere del mese indicato sulla testata, mentre noi nell'ultima assemblea ci eravamo impegnati di farvelo avere entro la quindicina del mese dopo. Le lamentele almeno su questo punto sono ingiustificate. Molti si lamentano ancora invece del non arrivo del giornale al loro domicilio. Premettiamo che alcuni dei « protestanti » non sono in regola coll'abbonamento (e forse non se ne ricordano), che altri hanno versato sì alla sezione, ma questa forse non ci ha trasmesso il nominativo, che alcuni sono sfuggiti all'elenco; ma nel maggior numero dei casi, si tratta sicuramente di disguidi postali (e qualche volta forse non del tutto involontari), perché ormai qui in redazione gli elenchi dei nomi vengono passati per la puzzoneggiata delle farghette, che sono riposte nelle rispettive vaschette in ordine alfabetico e in seguito vengono stampate, con una precisione e un ordine che, se verrete a visitarci, vi farò restare a bocca aperta. Quindi, protestate pure, ma non contro di noi, reclamate alla posta e farete un servizio a noi pure, perché non possiamo capacitarci che ci siano ancora tante dispersioni di giornali.

Altra lamentela ricorrente, quella del ritardo nella pubblicazione dei resoconti delle adunate o dei programmi delle prossime manifestazioni. Ma miei cari, qui casca... il mulò! Da noi, non da voi, deve partire la lamentela. Come è possibile pubblicare per tempo, se le sezioni ci spediscono le relazioni e

Uno scrive: « basta con cronache delle sezioni, L'Alpino diventa un bollettino parrocchiale ». Un altro: « è solo con le cronache delle sezioni che L'Alpino si fa leggere ». I « vecchi » hanno piacere di vedersi ricordati e veder ricordati i loro « pais ».

C'è chi scrive: « La prima facciata deve essere più moderna, deve essere fatta come il giornalismo di oltre oceanico, con articoli spezzati così e così ». Altri dicono: « Bisognerebbe mantenere quello stile sobrio e dignitoso che è proprio del nostro giornale anche quando scherza... ».

E un fuoco di fila. Come al Parlamento! E noi leggiamo, ci guardiamo dai furbi, cerchiamo di conciliare tutte le tendenze e, già il groppone, continuiamo a lavorare...



**Col Corpo Alpino Italiano in Russia.** — È uscito edito da Puffilo di Cuneo un volume di questo titolo (gradiremo avere una copia in redazione) scritto dal gen. col di S. M. Odasso. Esso tratta, in una visione panoramica, della vita dell'ARMIR, dalla sua partenza dall'Italia al suo rientro in Patria, dopo la gloriosa ritirata, in una cronistoria accurata.

Il libro, scritto da un alpino, è per tutti gli alpini attori o no di quella campagna dolorosa, poiché il suo stile semplice, la sua narrazione piangente, schiva di ogni forma retorica, ne fanno un'opera accessibile a tutti. L'attendibilità della narrazione è garantita dalla carica stessa ricoperta dall'autore nei Comandi del Corpo d'Armata, del quale rivela alcuni retroscena ancora non bene conosciuti, che permetteranno al lettore di formarsi un giudizio reale sul fatto storico.

In appendice, il volume si correde di un elenco delle ricompense al valore consegnate durante la campagna, mentre la figura dell'autore ci viene illustrata efficacemente, se pur schematicamente, insieme allo scopo del libro del gen. Carlo Filippi.

**Atteniti dei parolone!** — Ho ricevuto da Festini, in castigo a Roma, ma sempre presente col cuore in redazione (questo acriosco, che merita di essere pubblicato), si riferisce ad articoli ed ai titoli che troppo gratuitamente vengono elargiti e riversati sulle pagine dei giornali (speriamo di essere almeno noi dell'« Alpino » fuori causa) e sono spesso sulle labbra degli oratori ufficiali e sott'ufficiali. Leggete e meditate.

« Glorioso », « superbo », « epico », ecc. ecc.

Che ve ne pare di quel Tizio che tutte le mattine alzandosi si guarda nello specchio e si adula con gioia commossa « quanto sei bello, quanto sei simpatico? ». Cari amici, diciamo i fatti quali sono, nelle loro espressioni...

## LA BAITA DI ROMA

Noi alpini ci sentiamo dovunque in casa nostra; però questo generico « dovunque » lo intendiamo normalmente riferito solo alle zone alpine e ad una non eccessivamente estesa fascia di pianura sottostante ai monti.

Naturalmente ci esprimiamo così non per un senso di egoismo regionale, ma perché in tali zone abbiamo i vivai dei nostri « bocia », ed anche perché un'evidente ed intensa attività alpina ed alpinistica la notiamo soprattutto in tale regione.

Ed ecco invece che, nel cuore d'Italia, a tante centinaia di chilometri dai massicci alpini esiste una autentica « baita », ospitale e confortevole quanto un nostro rifugio, nella quale abbiamo l'impressione di essere proprio a casa nostra.

Gli alpini « di Roma » ci hanno rintracciati, raccolti ed ospitati nella loro bella sede. Se questa ci ammanisce un surrogato dei nostri monti, veri sono invece gli alpini che ci ospitano: non mancano neppure le barbe caratteristiche dei più « vecchi ». In quest'ambiente il « romanesco » domina, è vero, ma non tiraggia; si accenna piacevolmente e si confonde ai nostri dialetti settentrionali, quasi a significare quella fratellanza che esiste nei nostri animi in onore di quella penna che non conosce latitudini.

Noi invitati, tutti alpini in servizio ed in vacanza, per servizi, sfogliamo, finenze e conteniamo i gesti in una compostezza doverosa verso le gentili e graziose patronesse, che fanno gli onori di casa.

Però la cosa non può durare a lungo. Infatti non dura a lungo grazie al gentile e liberatore intervento delle patronesse stesse che ci mettono in piena libertà, permettendo che l'ambiente s'intoni allo scanzonato nostro spirito.

La festa è presieduta dall'esimo Pre-

## ATTENZIONI! Segnalateci i libri sulla guerra e sulle truppe alpine

Per la creazione di una piccola raccolta presso l'archivio de « L'Alpino », necessaria anzitutto per l'intrinseco valore storico della cosa, secondariamente per avere un materiale disponibile nel quale attingere quelle informazioni e notizie idonee a soddisfare le richieste da parte dei singoli Soci e di molte Sezioni, preghiamo tutte le sedi, i soci e gli autori stessi di voler segnalare, se non proprio offrire in generoso omaggio, quei volumi che trattano in genere dell'ultima guerra ed in particolare dell'attività delle truppe alpine.

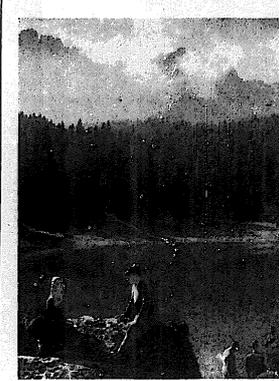
ni più crude, adorni della più francescana modestia alpina, e lasciamo esprimere agli altri lo spassionato giudizio, schivo di ogni inflazione.

La nostra storia non ha bisogno di carta stagnola!

**Scarpioni d'Abruzzo.** — Ho sotto mano il bel num. ro unico del 4 settembre, verdissimo « grido di gioia », come lo definisce la Sezione che lo ha redatto e avrei detto prima il mio pensiero a proposito, se l'adunata di Bolzano non mi avesse tagliato le gambe occupando tanto degno spazio sul nostro « Alpino ». Congratulazione all'Aquila e ringraziamenti per la viva propaganda svolta a favore di Pordenone, vedi « Tutti a Pordenone! » l'iniziativa per favorire il viaggio a Bolzano, vedi premio estratto fra i soci in regola con il canone e con l'abbonamento all'« Alpino ». Tutte le aquile e gli aquilotti sparsi abbondantemente nelle pagine del bel numero unico, mi hanno fatto fremere di spirito di corpo. A proposito l'aquilotto vivo donato al Battaglione gode ancora, come sopra, ottima salute! Anche gli articoli mi son piaciuti. Brevi e densi. Così dovrebbero essere tutti. Ma quello che mi ha commosso più di tutto, è la vignetta del vecchio che dice al bocia: L'unico consiglio che posso darvi in questo momento, è quello di iscrivervi all'Associazione e di ABBONARVI ALL'ALPINO! Bravi Scarpioni d'Abruzzo e da parte mia il Diploma di Benemerito...

**Sempre in Abruzzo.** — Per le stesse ragioni di spazio non abbiamo potuto pubblicare le poetiche parole della madrina del Battaglione L'Aquila, Laura Costantini in Favoriti, in occasione domenica 4 settembre, in pronuncia della consegna delle drappelle. Permettami però mamma cara di applaudirti dal mio umile tavolino di furriere pieno di scartoffie povere e spesso tanto poco poetiche.

# NOSTALGIE DI BOLZANO



ORDINE DEL GIORNO 1872-1948 15 Ottobre

« Alpini » del IV Territorio Militare Nel SETTANTESIMOSIMO anniversario della costituzione del Vostro Corpo, talmente bello che nessun altro Esercito del mondo ha saputo meglio apprestare, Vi saluta, con affettuosa ammirazione, il « FANTE DI LINEA » che ha l'onore di essere diventato il Vostro.

COMANDANTE DELLA FANTERIA Generale di Brigata Carlo Vacchelli

## IL MESSAGGIO del Presidente Generale del C. A. I.

Il Presidente del Club Alpino Italiano ha inviato alla Sezione Alto Adige della nostra Associazione, una lettera di solidarietà e di simpatia che siamo lieti di riprodurre.

**Caro Presidente,**  
Non mi è stato possibile, come era mio vivissimo desiderio, venire fra Voi, e partecipare quale vecchio Alpino, al vostro rito d'amore e di affetto fraterno, solenne affermazione dello spirito che anima e unisce saldamente gli Alpini di tutta Italia, e portarvi in pari tempo l'entusiasta adesione del Club Alpino Italiano.

Alpini e Alpinisti sono intimamente legati da un unico altissimo e nobilissimo sentimento: l'amore e la passione per queste nostre belle montagne; campo comune di attività e di studio, e ove occorra di imprese eroiche e di sacrifici supremi.

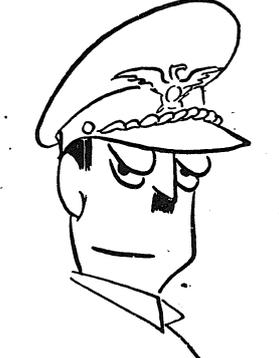
E pertanto in nome di questo sentimento che ci unisce e ci affratella, che io desidero giunga agli Alpini di tutta Italia, radunati a Bolzano, il saluto cordiale e fraterno della grande famiglia del Club Alpino Italiano.

Mi creda, Egregio Presidente, Il Presidente Generale BARTOLOMEO FIGARI

## PENNE NERE AL LAGO DI CAREZZA

Abbiamo già parlato della riuscitissima serie di gite in pullman organizzate dalla sezione di Bolzano il 3 ottobre per dare agli alpini intervenuti all'adunata nazionale, una comoda possibilità di visitare la zona. La simpatica iniziativa ha avuto un incondizionato successo. Più che le parole contano le cifre. Il 3 mattina non si trovava più un posto neppure a pagarlo una damigiana. Pordoi, Falzarego, Sella, Tre Croci sono stati metà di un forte numero di alpini. Ciò dimostra che non solo le osterie e i lieti simposii ottengono successo, ma pure le sane e sportive gite che appaiano la nostalgia di altre passate scantonate.

Pubblichiamo la fotografia dell'incantevole lago di Carezza sulle cui sponde alcuni nostri associati si traggono in beata contemplazione.



Il generale Carlo Fassi colpito dalla nostra matita prima delle cerimonie.



...e questa è una gloriosa e anziana penna bianca di Bassano, presente a tutte le adunate nazionali e sempre in gamba e pronta a onorare un « go-to de quel bon ».



...e questo è l'alpino Traversi Romano della Sezione di Brescia, meglio conosciuto col nome di Gamera d'Arìa.

## Le fotografie di BOLZANO

Le fotografie delle cerimonie svoltesi a Bolzano, pubblicate sul numero di ottobre, sono del FOTO CINE EXCELSIOR di Bolzano - Piazzetta della Mostra, 2.



le fotografie molti, ma molti giorni dopo gli avvenimenti? Pensate che in certi casi ci sono giunte perfino un mese dopo!! e nel frattempo il giornale era nell'uscio. Ci si ripetono: dopo ogni manifestazione, spedite (ma subito, il giorno dopo!!!) relazioni, fotografie, e, se non volete perder tempo a scrivere voi le relazioni mandateci i giornali locali, indirizzando sempre: via Maddalena, 5.

Proteste comuni: « il giornale è troppo serio; occorrerebbe farlo più scanzonato, più umoristico, più leggero »; altri: « il giornale è troppo umoristico, occorre per l'organo ufficiale dell'associazione tenere un tono più alto, bisogna trattare problemi più elevati: montagna, esercito, armamenti, ecc. ».

**ALPINI: in dicembre scade l'abbonamento annuale al vostro giornale. Dimostrate la vostra simpatia e il vostro affiatamento rinnovandolo subito!**

**olivetti studio.**

Racchiude nelle dimensioni di una portatile la capacità di lavoro di una macchina per ufficio, caratteri e colori a scelta.

**LA MACCHINA PER IL VOSTRO STUDIO PRIVATO**

Cap. B. Festini

# CRONACA delle SEZIONI

## BOLOGNA

### Sottosezione di Brisighella

Gran festa il 6 novembre nell'Appennino Romagnolo! Brisighella, parata e addobbata, ha accolto simpaticamente i partecipanti a un lieto raduno montano dei soci della sezione bolognese che giunti in due torpedoni stracarichi, hanno animato gioiosamente la graziosa cittadina del fantino. Capitanati dal Presidente della sottosezione Soglia, gli scarponi locali si sono prodigati nei doveri di ospitalità ed hanno preparato per gli ospiti musica, balletti, una cena, vino e cordialità senza limiti. Questa visita che gli alpini bolognesi rinnovano in questa primavera ai Borghi della Romagna conclusa a dare e darà sempre più per il futuro dei buoni frutti. E già si ha notizia che sono in via di costituzione gruppi e sottosezioni a Rimini, Lugo di Romagna, Ravenna, Ferrara, Inola e sui monti della Romagna. A primavera dunque, vedi scarponi e nuovi e lavorate sedi come quelli di Brisighella!

## TREVISO

### Gruppo di Tempio di Ormele

Il 9 ottobre il gruppo ha inaugurato il nuovo giaglieretto (offerta dal Pappino Gregoletto Zaecaria). Il bel paese, situato sulla sinistra del Piave, imbandierato e addobbato a festa, ha accolto con grande entusiasmo i suoi alpini e artigieri alpini, mentre i soci più attivi a piedi e in bicicletta cercavano per le case disseminate nella campagna i comiloni che, cappelato in testa, il segretario a Tempio superando talvolta i sospetti di qualche moglie gelosa, dubitante che il richiamo degli amici avesse... altri scopi.

Alle 9 i convenuti si sono adunati presso la sede del Gruppo e quindi le autorità sono state ricevute dall'infaticabile Capo Gruppo Pagot.

Tra i presenti, notati il vice-presidente della sezione di Treviso cav. Loschi col segretario sezione, il Sindaco, il Segretario Comunale, il Don Don Rossi, il Comandante la Stazione Carabinieri, il vice-presidente la sottosezione di Roncadelle, Lucchetti e il sig. Migliorini. Alle 10 il corteo ha iniziato la sfilata: precedevano due alpini recanti una corona d'alloro, seguivano i giaglieretti e rappresentanze delle sezioni di Treviso e di Conegliano, delle sottosezioni di Roncadelle, Salgarola, San Biagio di Callalta, Trevignano, Falzé e dei gruppi di S. Polo di Piave, Castagnole e Vazzola. Davanti alla Chiesa parrocchiale, il capp. alpino Don Evertin ha celebrato la S. Messa su un altare di campo, in presenza di un monumento ai Caduti. La celebrazione è stata preceduta dal rito della benedizione della nuova fiamma verde, madrina la signorina Maria Biasi, sorella di un artigiere della «Julia», disperso in Russia.

Dopo la Messa, una corona d'alloro è stata deposta sul monumento ai Caduti mentre tutti osservavano un minuto di raccoglimento in loro onore. Brevi parole del vice-presidente Loschi a conclusione della cerimonia.

Infine alle 12,30 circa, randa sociale con oltre 90 comiloni.

Nel pomeriggio e fino a tarda sera è durata l'allegria che in ogni città e paese crea la presenza degli alpini.

## BIELLA

### Gruppo di Tollegno

Per quanto sorto da brevissimo tempo, il Gruppo di Tollegno ha voluto dar subito un primo segno della sua esuberante vitalità, chiamando a raccolta i propri alpini e quelli dei gruppi vicini per una simpaticissima casagiana che ha avuto luogo domenica 16 ottobre nel Rifugio Ovest. Nella ridente frazione di Bazzera.

Il Capo Gruppo Dondi, un mutilato del Vodic, coadiuvato dai suoi solerti Consiglieri, ha fatto gli onori di casa in modo impeccabile e la giornata è passata invero in sana letizia.

Una briosa orchestra ha fatto il «le» ai canti alpini ed alle danze. Manifestazioni varie, come la rottura delle pignatte, la corsa coi sacchi o reggendo un uovo, il tiro alla fune ecc., hanno accresciuto il buon umore dei presenti, affiatando alpini, familiari e simpatizzanti.

Siamo certi che il Gruppo di Tollegno non si fermerà ai primi allori, ma saprà raccogliere nelle sue file anche gli altri numerosi scarponi della zona. Il che gli auguriamo di cuore.

## BERGAMO

Il 3 aprile scorso le penne nere di Bergamo sentivano il bisogno di riunirsi per scuotere un po' di polvere dai cappelli e riprendere le belle tradizioni che hanno sempre messo in evidenza l'attività della città garibaldina. Il Consiglio provvisorio eleggeva presi-

dente il dr. Giovanni Gori e piantava le tende presso l'ospedale sede del C.A. L'iniziativa fu caldamente appoggiata dalla stampa locale la quale propagava il risveglio anche alla provincia. Infatti da questa parte si hanno le prime attività: una adunata promossa dal gruppo di Vertova in occasione della inaugurazione di una cappella votiva in onore dei caduti alpini e una gita a Lovere a scopo organizzativo. In forma provvisoria la sezione partecipava all'adunata di Varese e in quell'occasione offriva la tessera di socio al concittadino colonnello Sora. I soci stessi si davano da fare per diffondere il soffio vivificante anche nei paesi più e addietro nelle vallate bergamasche e a questo scopo il dr. Nicotra e l'avv. Riva ricevevano il solido entusiasmo della sezione al ricostituendo gruppo di Nossola. A Zogno, con alla testa l'avv. Rinaldi si ricostituiva il gruppo menzionate e il Consiglio della sezione con alla testa il colonnello Sora compiva un giro di propaganda sul Lago d'Isèo visitando Sarnico e Lovere. Indimenticabile fu la cerimonia d'inaugurazione della Sezione di Fiorano e, non nascondiamolo, anche la sorpresa per l'imponente numero di alpini che il piccolo centro presentava. Il centro di Dalmine si costituiva sotto l'assistenza del colonnello Buttarò. In seguito alla propaganda intensamente svolta si ebbero la costituzione dei gruppi di Adrara San Martino, di Seriate di Terno d'Isola, di Clusone, in sottosezione di Bredonno si costituiva mentre piazza Brembana si costituiva in sottosezione la denominazione di Alta Valle Brembana ditta la sezione centrale di cui gode in questa valle e in quelle secondarie. Veniva formato nella sede un ufficio assistenza con l'appoggio del generale Baudino. Tra i più attivi collaboratori si può citare il sig. L'ottimo e sempre giovane Traini, che ha prestato indefessamente e non senza sacrifici la propria opera specialmente per provvedere al tesseramento.

## COMO

### Gruppo di Bellano

Domenica, 9 ottobre, il gruppo locale si è riunito per la tradizionale Festa dell'Alpino che si è svolta nell'abitabile ambiente familiare.

Favoriti da una giornata di sole, ospiti graditi di «Villa Serrarola» era un prezioso simpatizzante ha messo a loro disposizione, gli alpini hanno iniziato la manifestazione assistendo ad una Messa celebrata nella Chiesa della Madonna del Carmine in suffragio del compianto col. Sora. Alle 12 un eccellente pranzo preparato dal socio Vergotini e ben innaffiato ha riscosso gli onori incondizionati dei convenuti ed ha mantenuto l'entusiasmo. E seguito un breve discorso del capo gruppo che dopo aver ringraziato le autorità presenti, nonché gli alpini e simpatizzanti intervenuti, ha commemorato il «capitano» Sora (come a Lui piaceva farsi chiamare), che si poteva ormai considerare di famiglia a Bellano, per le innumerevoli circostanze in cui aveva aderito agli inviti rivoltigli dal gruppo locale. Ha infine ricordato tutti i Caduti e dispersi dell'ultima guerra, rivolgendosi ai familiari parole di conforto e congedando un segno in memoria del loro indimenticabile alpino. «L'anno venturo», ha concluso il Capo Gruppo, «la festa assumerà più alto significato perché ricorrerà il 25° della costituzione del gruppo, si festeggerà il 20° della reggenza del Capo Gruppo Angiolella e si terrà un rito per le onoranze ai soci medaglie d'argento Vitali Domenico, Ortell Luigi e Artucchi Mario». Ha risposto alle parole del Capo Gruppo il maresciallo dei Carabinieri locali che con calde parole ha confermato l'elogio al sublime sacrificio in tutte le guerre delle penne nere.

La festa ha proseguito fra canti e suoni fino alle 18, ora in cui molti si sono recati ad una rappresentazione cinematografica tenuta a favore della Cassa Assistenza per i soci bisognosi.

## SALÒ

### Un combattuto torneo di bocce

Dopo il vittorioso esordio di Salò nella prima prova del «Vezzoli» e la vittoria di Manerba nella rivincita svoltasi il 21 agosto, la «bella» giocata a Manerba il 21 settembre ha visto nuovamente vittoriosa una delle squadre di Salò. Molta allegria all'alpina, buona bevanda di vini dei luoghi (e in questo Manerba è difficilmente superabile). Ora il torneo farà il suo riposo invernale per riprendere il prossimo anno, con la speranza che altri gruppi (e magari sezioni vicine) si facciano sottò.

## GRUPPO DI BIONE

Il 9° ottobre è stato inaugurato il giaglieretto del gruppo locale. Direttore d'orchestra il vice Capo Gruppo Laffranchi, che sostituiva il defunto Capo Gruppo Cavagnini. Il giaglieretto è stato dedicato all'alpino Angelo David, disperso in Russia. Madrina la signora Angiolina Fasini. La funzione religiosa è stata celebrata dal parroco Don Albino, mentre il tenente capp. Don Bonomini ha rivolto brevi parole agli astanti.

Si è quindi formato un corteo che ha deposto fiori alla lapide del Caduti e sulla tomba del Capo Gruppo. Cerimonia breve e commovente. E seguito un rancio cui hanno partecipato le autorità civili del luogo e nel pomeriggio la fanfara ha rallegrato gli intervenuti. Tutto in perfetta armonia e un bravo a Pi Laffranchi.

## GRUPPO DI BARGHE

Parziale adunata della Valle Sabbia il 16 ottobre in Barghe. Deposizione di una corona al monumento dei Caduti e gran risuonare di fanfare per il paese. Il Presidente ha tenuto nel pomeriggio una riunione nella quale ha illustrato l'attività svolta ed ha dato le premesse di quella da svolgere. Si è scelta infine Salò come sede della prossima assemblea sezionale. Per tutto il resto della giornata, il paese è stato animatissimo e l'imbrunire è stato salutato dagli squilli delle fanfare in partenza.

## BRENO

### Gruppo di Ponte Savio

Domenica 23 ottobre a Ponte Savio si è inaugurato il nuovo giaglieretto del gruppo alla presenza di molti alpini e del col. Palazzi, presidente della sezione Camuna. Preceduta dalla S. Messa, la cerimonia ha proseguito con la benedizione del giaglieretto e con la deposizione di una corona di alloro davanti alla lapide dei Caduti. «Quindi il col. Palazzi, in un applaudito discorso, ha avuto parole d'elogio per i presenti e per il loro Capo Gruppo cap. magg. Sisti, invitandoli a non cessare sulla buona strada intrapresa. A mezzogiorno un rancio ha accomunato alpini e ufficiali presenti, in cameratesca allegria e in canti della montagna. Notate le rappresentanze di molti gruppi della Valle Camonica.

## CREMONA

L'austera cerimonia svoltasi il 4 corrente e di cui abbiamo fatta la cronaca in prima pagina, ha avuto una

simpatia eco all'ombra del «Toraz». La città di Cremona, come sempre appassionata e generosa ha tributato alle penne nere convenute simpatiche manifestazioni che spesso hanno superato la consueta cordialità. La sezione ha offerto un rancio d'onore al quale hanno partecipato 80 invitati, ma ancora molti cittadini hanno voluto di propria iniziativa offrire il solito bicchiere, che poi erano tanti, agli ospiti graditi. I reduci da Cremona, narrano, che quando entravano in un locale per bere un calice, alla richiesta del conto, si sentivano rispondere dall'oste: «Tutto pagato». Non poco si pensa che un alpino di nostra conoscenza avrebbe offerto il «paio» ben 14 bottiglie. A cagione di questa gara di generosità, ma più a cagione dell'amore trovato tra i cittadini, a molti il separarsi da Cremona è tornato difficile; ragione per cui alle due del mattino c'erano ancora delle penne nere a passeggio per le strade cittadine beatamente addormentate.



# PIOVE?

L'umidità ed il freddo agiscono sulle mucose dell'apparato respiratorio diminuendo i naturali poteri di resistenza contro l'impianto microbico. La minaccia viene però sicuramente sornata se si ricorre all'energico potere battericida della formaldeide che in forma di vapori, dalle pastiglie di Formitrol.

# Formitrol

Dr. A. Wander S. A. Milano

# Locatelli

## FORMAGGI - SALUMI

## CONSERVE - ESTRATTI

COSTRUZIONI CIVILI - INDUSTRIALI - FERROVIARIE

# IMPRESA ROMEO CARMELO

VIA POLDORO DA CAR, 25 - TEL. 95.634 C.C.M. 368046

MILANO

# Marsala all'Uovo Moroni

è ricostituente e fa proprio bene!

La sezione porta a conoscenza degli alpini che dal corrente anno è in piena efficienza il Rifugio Alpino in Abbiglia, il cui custode è il sig. Francesco Mattarelli che sta a Regolo sopra Varenna.

Il Rifugio gode un'incantevole posizione con vista generale del Centro Lago. Da Varenna e da Bellano si sale in ore 1 e mezza, da Bologna (Traloria Alpina) in 3/4 d'ora circa. Ogni comodità: c'è un servizio di corriera da Lecco-Varenna-Esino. Per i vecchi alpini che ormai abbiano rinunciato alle grandi ascensioni (sic) per ragioni d'età, c'è una comoda mulattiera. Cucina ottima e casalinga. Camere ben arredate con letti materassi di lana e lenzola, servizio d'acqua e luce elettrica in ogni camera. Posti a dormire: 40.

Dulcis in fundo: per i soci dell'A. N. A. in regola con la quota annuale, grandi ribassi sulle consumazioni e sulla tariffa di pernottamento.

Sezioni, Sottosezioni e Gruppi *scriveteci!*

**ALPINI: in dicembre scade l'abbonamento annuale al vostro giornale. Dimostrate la vostra simpatia e il vostro affiatamento rinnovandolo subito!**



## SCARPONIFICI

Il 5 settembre il col. Galliano Scarpa, dell'ispettorato dell'Arma di Fanteria, ha sposato in quel di Portogruaro (Venezia) la gentile signorina Anna Pari. Così anche questo nostro prezioso amico dello Stato Maggiore dell'Esercito si è lasciato avvolgere da gentili lacci...

E mentre il Comitato direttivo de «L'Alpino» gli rinnova le sue più vive felicitazioni, avanza pure l'augurio che da un colonnello Scarpa e da una sua Pari non possano che nascere degli ottimi Scarponcini...

**Como:** L'alpino Guzzetti Nino del Gruppo di Appiano con la signorina Rimoldi Giuseppina.

**Monza:** Il 22 settembre il socio Gianni Battocchi con la signorina Fernanda Compostella.

**Modena:** Il 22 ottobre a Montecreto l'alpino Bernardini Remo con la signorina Passini Nella.

**Firenze:** A Momigno (Pistoia) il 3 settembre l'alpino Sergio Mucci con Wanda Lenzi.

**Salò:** Il 10 settembre il Vice Presidente della sezione Montesuello, rag. Angelo Rossati con la signorina Lilliana Lazzarini.

**Bergamo:** L'alpino Mario Rossi con la signorina Laura Burigana e l'alpino avv. Alberto Corti con la signorina Eugenia Calderoli.

**Treviso:** Il 10 ottobre il Presidente della sottosezione di Roncadelle Francesco Cattai con la signorina Adele Marengon, figlia di un capitano degli alpini.

**Bassano del Grappa:** L'alpino Pietro Pioletto con la signorina Mirka Artuso, figlia dell'alpino Giovanni Artuso.

Auguroni a tutte le coppie e ringraziamenti, agli sposi Guzzetti di Appiano Platò di Bassano e alla sezione di Monza per le cortesi oblazioni.



## SCARPONCINI

**Genova:** È nato il primogenito Carlo Alberto del socio art. alpino Edoardo Canali.

**Firenze:** Altro primogenito: Maurizio De Martino, nipote promettente del capitano Gilberto Cecchi.

**Biella:** L'alpino Artiglia Franco, reduce del valoroso battaglione «Cervino» annuncia la nascita del piccolo «Gianni Enzo».

**Modena:** La casa del Capo Gruppo di Concordia, Dario Bontempelli, è stata allietata dalla nascita di un bel alpinetto dal nome di Franco Massimo.

**Lecco:** È nato il primo scarponcino del segretario sezione Valtancoli e della moglie trentina Adina Dal Prà: il piccolo Roberto. Felicitazioni ai genitori.

## LUTTI

**MILANO:** L'amico e collaboratore, dott. Guido Bertarelli, è stato colpito in questi giorni nei suoi più cari affetti, perdendo in breve spazio di tempo, la madre, il cugino Ing. Mario e la consorte di quest'ultimo.

Il comitato di redazione de «L'Alpino» si affianca nel cordoglio al nostro Bertarelli e, sicuro d'interpretare il sentimento degli appartenenti la Sezione, gli esprime le condoglianze di tutti gli alpini.

È morto il generale alpino Almasio. Anche il gen. Giuseppe Almasio ci ha lasciati. Nuovo doloroso vuoto nelle file dei soci della sezione di Ivrea e dell'Associazione tutta. È morto serenamente, come serenamente era vissuto, questo valoroso rappresentante della nostra razza alpina; è morto col petto fregiato dei segni del valore più volte meritati e dell'Ordine Militare di Savoia.

Si è spento il 10 ottobre nella sua Ivrea, della cui sezione era socio benemerito fin dalla costituzione, fra il compianto di tutti i suoi alpini.

Inviemo alla figlia del defunto signora Maria, e al consorte gen. alpino Montù, nonché agli altri familiari, i sensi del nostro cordoglio.

**Ancona:** L'8 ottobre è morta la moglie del socio alpino Marani Giovanni, signora Caterina Ercoli.

**Monza:** È deceduto ai primi di settembre il «vecchio» alpino Vincenzo Venzon.

**Milano:** Il socio avv. Gaspare Raicevich annuncia la perdita della sorella Olga.

**Bologna:** È deceduta la mamma del socio Giuseppe Monari.

**Modena:** Il 15 ottobre è morto il signor Geminiano Piefermi, padre del Consigliere sezione capitano alpino Wladimiro Piefermi.

**Lecco:** Il Gruppo di Varenna che si intitolò alla Medaglia d'Oro Venini ha reso i dovuti onori al defunto veterano alpino Cavalli Antonio di 93 anni.

È mancato a Lecco l'art. alpino Cipriano Menabilli.

In Galbiate di Lecco ha seguito a breve distanza il compagno d'armi col. Sora, nel Paradiso di Cantore, il ten. col. Ferdinando Brizzolara del IV alpini, combattente di 5 guerre.

A Civate è morto il padre dell'alpino Francesco Panzeri.

In Lecco-Castello è deceduto il padre dell'alpino Alfredo Mighetti.

**Piacenza:** È morto il col. medico avv. Dr. Giovanni Bartoli.

Inviemo le più sentite condoglianze ai familiari e alle sezioni.

Contra ogni dolore

# CIBALGINA

Bustine da 2 compresse

BITTER  
**CAMPARI**  
l'aperitivo

**CAMPARI**

CORDIAL  
**CAMPARI**  
liquor.

BANDIERE  
GAGLIARDETTI  
per l'ANA e Società varie

FRATELLI  
**BERTARELLI**  
MILANO - VIA BROLETTO, 13

SCI  
\*  
accessori  
\*  
G. GIUSEPPE MERATI  
Via Belfiori 3 - MILANO - Tel. 701.144  
Premiata sartoria sportiva  
\*  
Tessuti esclusivi  
\*  
SCI

Comitato di Direzione:  
Giovanni Gambaro - Camillo Majno - Paolo Varior - Eugenio Bonardi - Bruno Riosa  
Direttore respons. ALFREDO CERIANI  
Autorizzazione del Tribunale di Milano  
8 Marzo 1949 N. 229 del Registro  
Tipogr. ROZZA DI CORBELLA - Milano  
Via Calabiana, N. 9 - Telefono 52 - 501

Tende da campo  
materiale per campeggio



ditta  
**Ettore Moretti**  
MILANO - FORO BUONAPARTE, 67  
TELEFONI: 17442 / 43 / 44 - 86211

neuralgie  
ma di testa

ANTINEURALGICO  
**ALPHA**  
BERTELLI  
"il contro dolore"

alfredo **Pastore** Tel. 86-235

ombrelli  
bastoni  
valigeria  
pelletteria

FABBRICAZIONE PROPRIA  
Via Orefici, 8 P. Duomo - MILANO - Corso XXII Marzo 28

Chianti  
**I.L. RUFFINO**  
Dorsassieuve (Firenze)

**ALPINI:** in dicembre scade l'abbonamento annuale al vostro giornale. Dimostrate la vostra simpatia e il vostro affiatamento rinnovandolo subito!